

Domenico Fabris, Angelo Cameroni e Luigi Tommasi nel teatro *L'Armonia* di Trieste

MASSIMO DE GRASSI

La presenza di un salone a doppia altezza in un palazzo triestino dell'Ottocento è certamente un fatto piuttosto insolito, limitato in genere alle sedi governative, se poi questo è affrescato e fregiato da riproduzioni in gesso di statue classiche la sua esistenza diventa un fatto più unico che raro (fig. 1).

Da una prima analisi, del tutto superficiale, risulta che l'edificio che lo ospita, noto con il nome di palazzo Sordina, sia completamente indipendente dall'altra costruzione, ben più recente, che insiste sulla particella catastale contigua, entrambe strette tra l'attuale piazza Goldoni, corso Saba e largo Barriera Vecchia. Tuttavia, almeno fino agli inizi del Novecento, la realtà era ben diversa. Accanto al palazzo in esame era infatti attivo il teatro *Goldoni*, inaugurato nel 1857 con il nome di teatro *L'Armonia*¹. È proprio analizzando le piante del teatro (figg. 2-3), progettato da Andrea Scala, che si riscontrano alcuni dettagli piuttosto anomali per il contesto edilizio cittadino: il corpo di fabbrica del teatro vero e proprio insiste infatti su di un sito irregolare, ma notando la pianta del pianterreno e del primo piano dei progetti depositati presso l'archivio comunale si nota come la superficie del teatro (fig. 4), per quanto riguarda ambienti di servizio di vario tipo e

funzione, si estende anche all'area adiacente al trapezio irregolare, lungo e stretto, che ospita la sala principale², uno spazio dalla pianta più regolare che prospetta sull'attuale corso Saba, allora via della Stanga vecchia, dove esisteva da anni un palazzo di cospicue dimensioni non privo di dignità architettonica. Una circostanza ben evidente anche in una sezione dei due corpi di fabbrica conservata presso l'Archivio del Museo Teatrale Carlo Schmidl (III/129 reg.; fig. 5).

Occorre quindi far riferimento all'Archivio Storico del Comune di Trieste per avere l'evidenza della situazione: le pratiche per la realizzazione del nuovo teatro hanno inizio il 31 maggio 1855, quando il proprietario del fondo, Giovan Battista Scrinzi, avanza una richiesta di erezione di un nuovo teatro, dove gli aspetti 'planimetrici' erano già ben esplicitati. In quel documento si leggeva infatti che "essendomi determinato di erigere nel fondo del mio stabile N.° 850, e su intera parte di quello N.° 849 entrambi di mia proprietà formanti isola un nuovo edificio ad uso di Teatro, ed essendomi all'uopo posto di concerto coll'infra scritto Sig. Francesco Hermet [...] produco qui annesso il relativo piano in duplo in 10 tavole supplicando onde siami concesso



1 - ANDREA SCALA, *Salone*. Trieste, palazzo Sordina (già Ridotto del teatro *L'Armonia*)

il permesso politico per tale fabbrica e ciò colla massima possibile sollecitudine trattandosi di lavoro che deve essere prontamente intrapreso³. La risposta alla supplica arriverà alla fine di luglio, quando il magistrato civico avvanzerà osservazioni riguardo l'ornato delle facciate, richiedendo maggiore uniformità⁴. Il successivo invio, datato 4 settembre 1855, dei disegni modificati porterà al sospirato permesso di fabbrica, che verrà concesso il 17 settembre dello stesso anno⁵.

Le proposte di modificazione della facciata del secondo edificio, l'attuale palazzo Sordina, dove si trova la sala oggetto del presente contributo, verranno invece avanzate in un momento successivo, nel novembre 1855, e ne resta traccia anche in un disegno conservato nell'archivio comunale di Trieste⁶, dove appare evidente il tentativo di armonizzare il partito decorativo con quello dell'adiacente teatro; la proposta non verrà però accolta dalla commissione all'ornato, visto che la facciata non pare aver subito modificazioni, se non per alcune piccole varianti approvate però nel secondo Novecento. La pratica sarà poi scartata e non ne rimane traccia tra le carte dell'archivio se non per una breve nota nell'apposito registro degli esibiti dove si legge: "G. Batta Dr Scrinzi produce i disegni delle tre facciate del suo stabile N 849 sito nella piazza della Legna che desidera riformare", il tutto accompagnato dal timbro "scartato 1908"⁷.

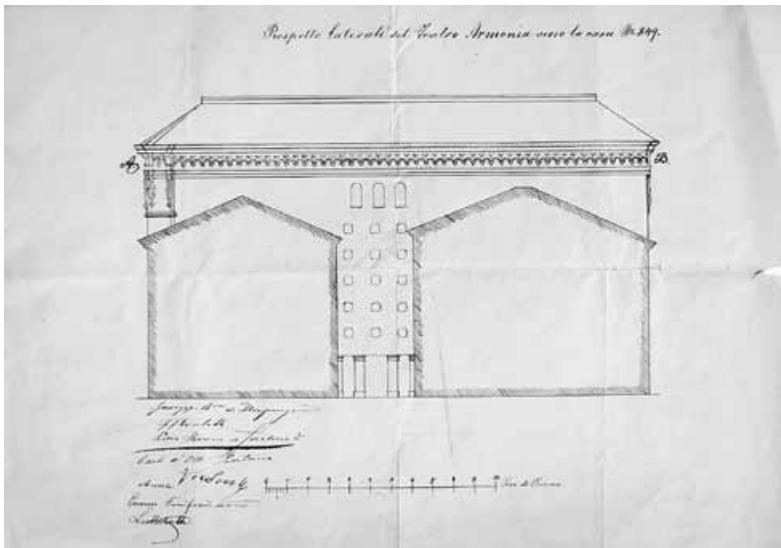
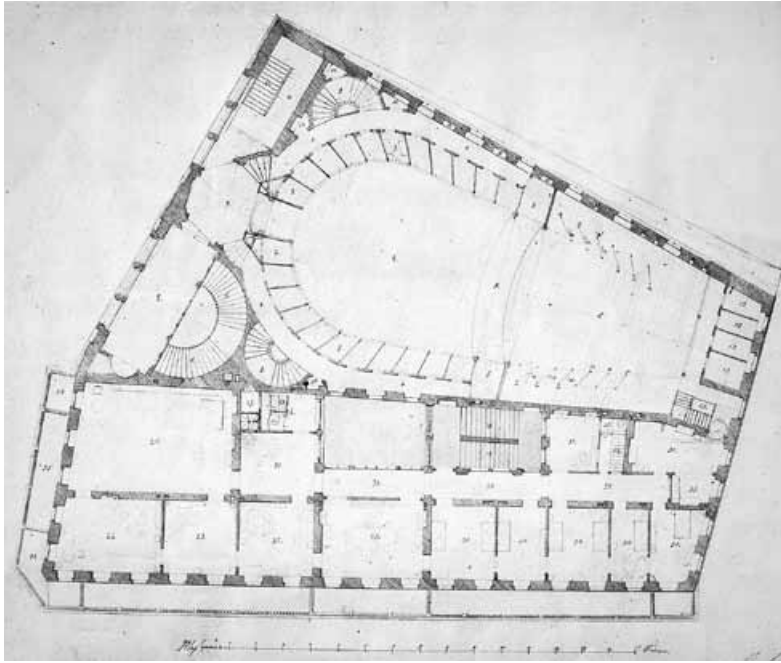
La costruzione del nuovo teatro troverà larga eco nelle cronache cittadine, che rimarcheranno la bontà della realizzazione di Andrea Scala, anche alle prese con un sito non particolarmente felice dal punto di vista planimetrico. Nel recensire la prima rappresentazione, il *Poliuto* di Gaetano Do-

nizzetti eseguito l'otto agosto 1857, "L'Osservatore Triestino" non mancherà di evidenziare come "il bravo architetto sig. Scala fu reiteratamente chiamato fuori dagli applausi della folla entusiasta e comparve, accompagnato eziandio dai sigg. Fabris e Tomasi, che con tanta perizia lo coadiuvarono, il primo nella parte pittorica, l'altro nella decorativa"⁸, richiamando con questo l'attenzione sugli autori della decorazione interna. Al friulano Domenico Fabris, conterraneo di Scala, era stata infatti affidata la realizzazione dell'affresco del soffitto, che come il resto dell'edificio sarà improvvisamente distrutto nel 1912⁹. Dell'interno e dell'esterno del teatro restano soltanto una litografia (fig. 6), alcune immagini scattate da Pietro Opiglia (figg. 7-10) poco prima della distruzione e due lacerti del soffitto attualmente conservati al Civico Museo Teatrale Carlo Schmidl¹⁰.

Così veniva descritta la scena dalla stampa, ancor prima che i lavori di decorazione fossero portati a termine: "Ed anzi, tornando al Teatro, — sono in vena di scuoprir tutto — vi aggiungerò, come sapete, il distinto pittore signor Fabbris pure di Udine dipingerà a fresco il soffitto del più detto Teatro, ma quello che non sapete e che ora vi spifferò si è che sarà un dipinto degno e dell'artista e dello sfarzoso teatro e dell'arte, e che il soggetto è il genio del commercio che incoraggia le scienze e le arti, le quali inghirlandate gli danzano intorno e vanno roteando in mezzo a puttini e angioletti che la è, cioè, la sarà una delizia di vederli: tutto poi si perderà in un Olimpo di parvenze illuminate e sfumanti fin sotto al vano del lampadario. O'tredici di Giugno, io te lo chieggo in ginocchio, vorrai tu privarci dal vedere sì belle cose? Mai no!"¹¹.



2 - ALBERTO RIEGER, da ANDREA SCALA, *Teatro L'Armonia in Trieste. Prospetto*, litografia
 3 - ALBERTO RIEGER, *Teatro L'Armonia*, litografia



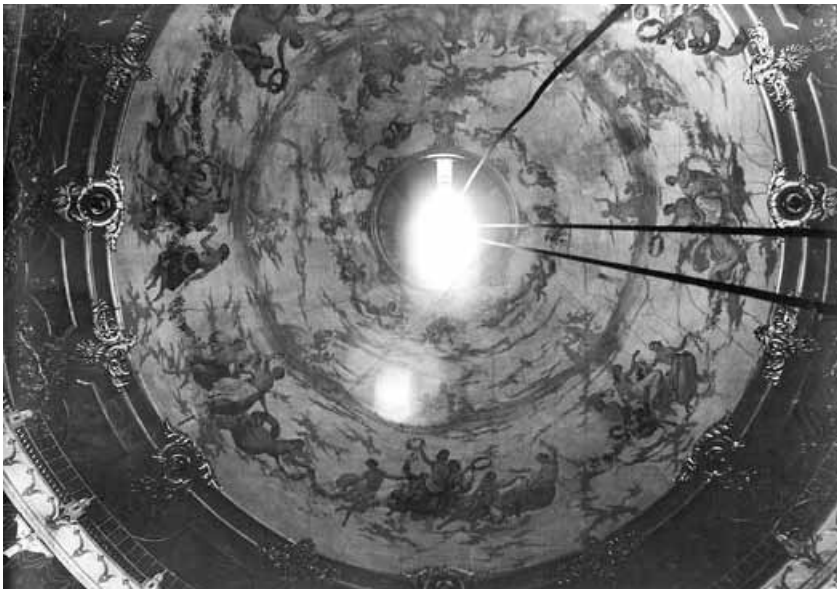
4 - ANDREA SCALA, *Pianta del primo piano*. Trieste, Civico Museo Teatrale Carlo Schmidl

5 - ANDREA SCALA (?), *Prospetto laterale del teatro L'Armonia*.

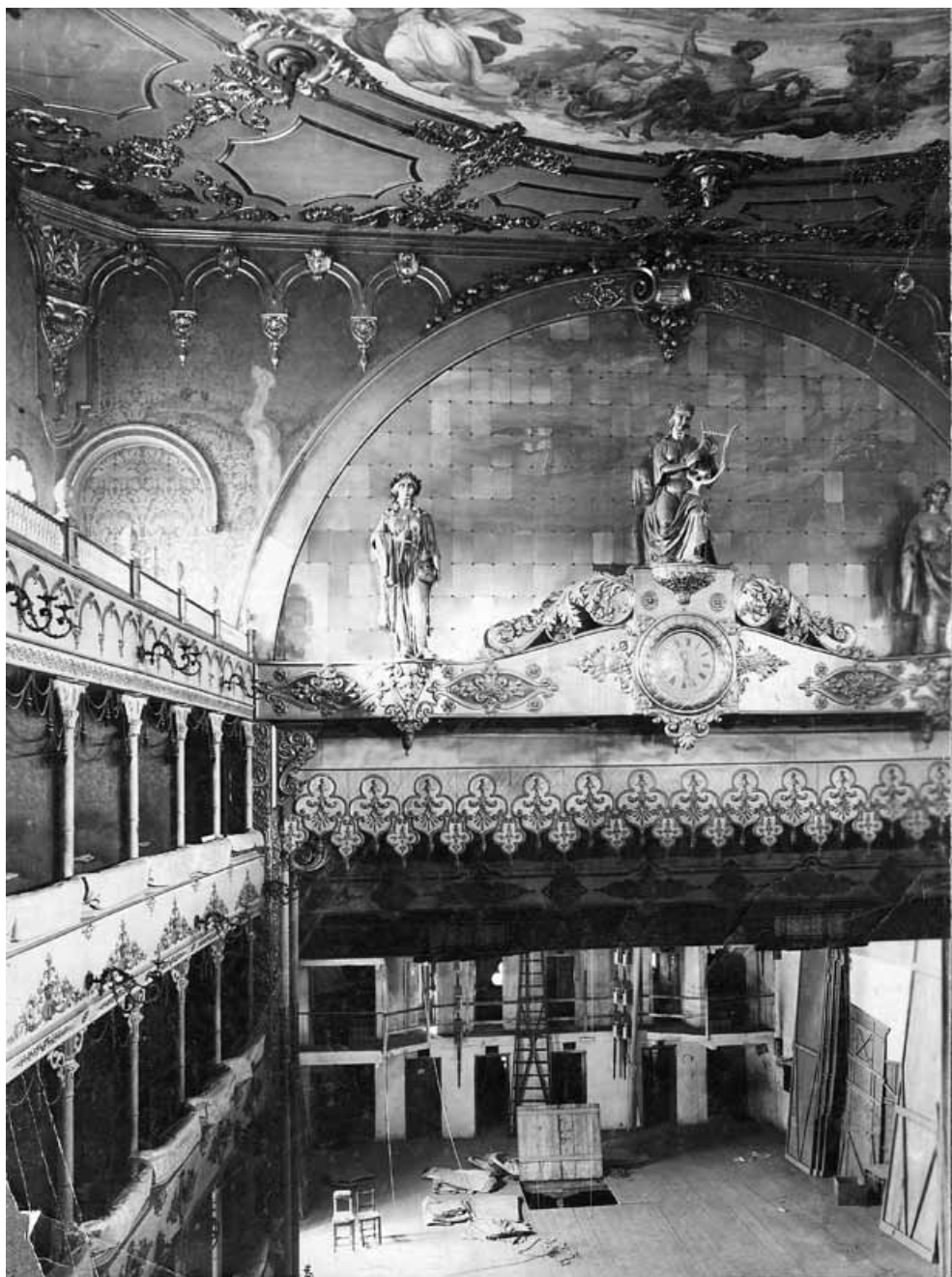
Trieste, Civico Museo Teatrale Carlo Schmidl



6 - ALBERTO RIEGER, *Teatro L'Armonia in Trieste*, litografia



8 - DOMENICO FABRIS, *Mercurio incoronato dalle Muse* (fotografia d'epoca)



7 - ANDREA SCALA, *L'interno del teatro L'Armonia verso il palcoscenico* (fotografia d'epoca)



9 - DOMENICO FABRIS, *Mercurio incoronato dalle Muse*, particolare (fotografia d'epoca)

Più misurato l'intervento del non meglio identificato dottor Flumiani sulle pagine de "L'Annotatore Friulano": "rinchiuso entro ricchissima cornice si mostra il magnifico affresco del Fabris, rappresentante sopra un fondo di cielo Mercurio, il dio del commercio, che viene incoronato dalle muse, e festeggiato da una lunga schiera di baccanti seminude, che mediante ghirlande di fiori tra loro unite, intrecciano balli in giro; mentre in parte del cielo più alta una brigatella di angioletti partecipa con altra danza alla comune letizia. Questo dipinto riesce d'un effetto meraviglioso: avvegnacché la bella proporzione e distacco delle figure, la squisitezza delle loro forme seducenti, l'armonica in-

tonazione e felice impasto dei colori, rendono un tutto così bello e attraente, da far degno compimento alla sottoposta leggiadrissima sala"¹².

Dalle immagini sopravvissute il soggetto principale, Mercurio, evidentemente scelto in omaggio a Trieste, città dei commerci, si scorge appena, ma dall'esame degli eleganti nudi femminili che si apprezzano dalle foto ravvicinate si capiscono gli entusiasmi dei recensori dell'epoca: si trattava infatti senza alcun dubbio dell'opera più 'licenziosa' mai realizzata dal pittore osovano, in quegli anni concentrato sul ciclo 'purista' per la chiesa dei Santi Ilario e Taziano di Enemonzo, giocato com'è intuibile su tutt'altro registro compositivo¹³.



10 - DOMENICO FABRIS, *Mercurio incoronato dalle Muse*, particolare (fotografia d'epoca)

Grande importanza era stata riservata anche all'esecutore dei ricchissimi apparati decorativi, quel "Tomasi" ora indicato come friulano¹⁴, ora come vicentino¹⁵. Verosimilmente si trattava di Luigi Tomasi, che negli anni successivi si segnalò sulla piazza triestina per le sue presenze alle mostre della Società di Belle Arti¹⁶, e per suoi interventi nel principale camposanto cittadino, come la non identificata tomba Ruzzier, descritta dalla stampa dell'epoca perché presente all'esposizione del 1873¹⁷, e il sepolcro per la famiglia Carris Lanza, datato 1872¹⁸. A lui spettano anche le tre statue colossali che sovrastavano il palcoscenico, la *Musica*, la *Commedia* e la *Tragedia*, distrutte come tutti i decori in-

terni ma ben visibili nelle incisioni dell'epoca e nelle foto Opiglia.

Molto interessante sotto il profilo critico è l'attenzione riservata al teatro da un giornale filoaustrico "diabolico, politico, umoristico, comico, critico, e se occorre pittoresco" come "Il Diavoletto", all'epoca diretto da Adalberto Thiergen, che oltre a dare esaurienti notizie sul procedere della fabbrica¹⁹, si cimenterà in una lunga e francamente poco comprensibile disquisizione sulle cariatidi decorative della facciata²⁰: un intervento che, al di là del suo contenuto polemico, ha però il pregio di evidenziare il nome dell'autore, il veneziano Angelo Cameroni, già noto in città per numerosi interventi di prestigio, dalla *Madonna dei*



11 - ANGELO CAMERONI, *Cariatide*.
Noghere (Trieste),
casa Sartori

naviganti del castello di Miramare, rivolta verso il mare quasi a sorvegliare il principale accesso alla città, alla *Fanciulla in preghiera* realizzata per Nicola Bottacin, per arrivare alle allegorie della Giustizia e della Pace con il medaglione di Ferdinando I per l'edificio dedicato al sovrano dalla città, il cosiddetto Ferdinando²¹.

Com'è noto da tempo, quattro di quelle cariatidi, effettivamente corrose dalle in-

temperie, fanno da tempo bella e incongrua mostra di se davanti a una casa privata, già trattoria (fig. 11), sulla strada che conduce al confine di Rabuiese²².

Uno dei dati più frequentemente rilevati, anche nei contributi successivi, sarà quello relativo alla sontuosità degli ambienti collaterali, dal *foyer* alle scalinate agli ambienti annessi, senza però che ne venisse fatta menzione nel dettaglio. Tornando all'oggetto principale di questo contributo, va quindi notato come la magnifica sala a doppia altezza cui si è accennato in apertura, con tanto di palchetto percorribile lungo la parte alta della parete di fondo, fosse probabilmente stata pensata per essere utilizzata come 'ridotto' o come sala di riunione per le molte associazioni triestine: non va infatti dimenticato che l'intero teatro, sin dalla sua nascita, poteva essere attrezzato anche per serate danzanti e ricevimenti e affittato a chi ne faceva richiesta. In questo senso si leggono bene anche le ragioni che avevano spinto gli imprenditori a creare una sala come quella in esame.

Pur nel silenzio delle fonti e dei contributi successivi²³, già dal primo sguardo appare evidente che la paternità del brano ad affresco, molto ben conservato, non possa che spettare a quello stesso Domenico Fabris che aveva portato a termine la decorazione del soffitto del teatro. Le fisionomie delle due figure allegoriche femminili, forse allusive alla *Primavera* (figg. 12-13) che spargono fiori appaiono infatti identiche a quelle dipinte sul soffitto del teatro e coincidono anche con altri brani firmati dal pittore osovano.

Più delicata l'attribuzione dei fregi decorativi in stucco e delle riproduzioni del-

le sculture antiche, dove non ci soccorrono testimonianze dirette dei cronisti. Per i primi, strutturati sull'alternanza di medaglioni con teste di personaggi maschili e femminili in abiti cinquecenteschi e metamorfici cavalli marini alati (fig. 14), accompagnati da *plafond* di girali fitomorfi e da una cornice a palmette stilizzate bianche alternate a fiori a campana dorati che corre lungo tutto il perimetro della stanza, il nome più spendibile pare quello di Luigi Tommasi, che come si può appurare dalle citate foto Opiglia aveva utilizzato motivi simili nel decorare le balaustre dei loggioni.

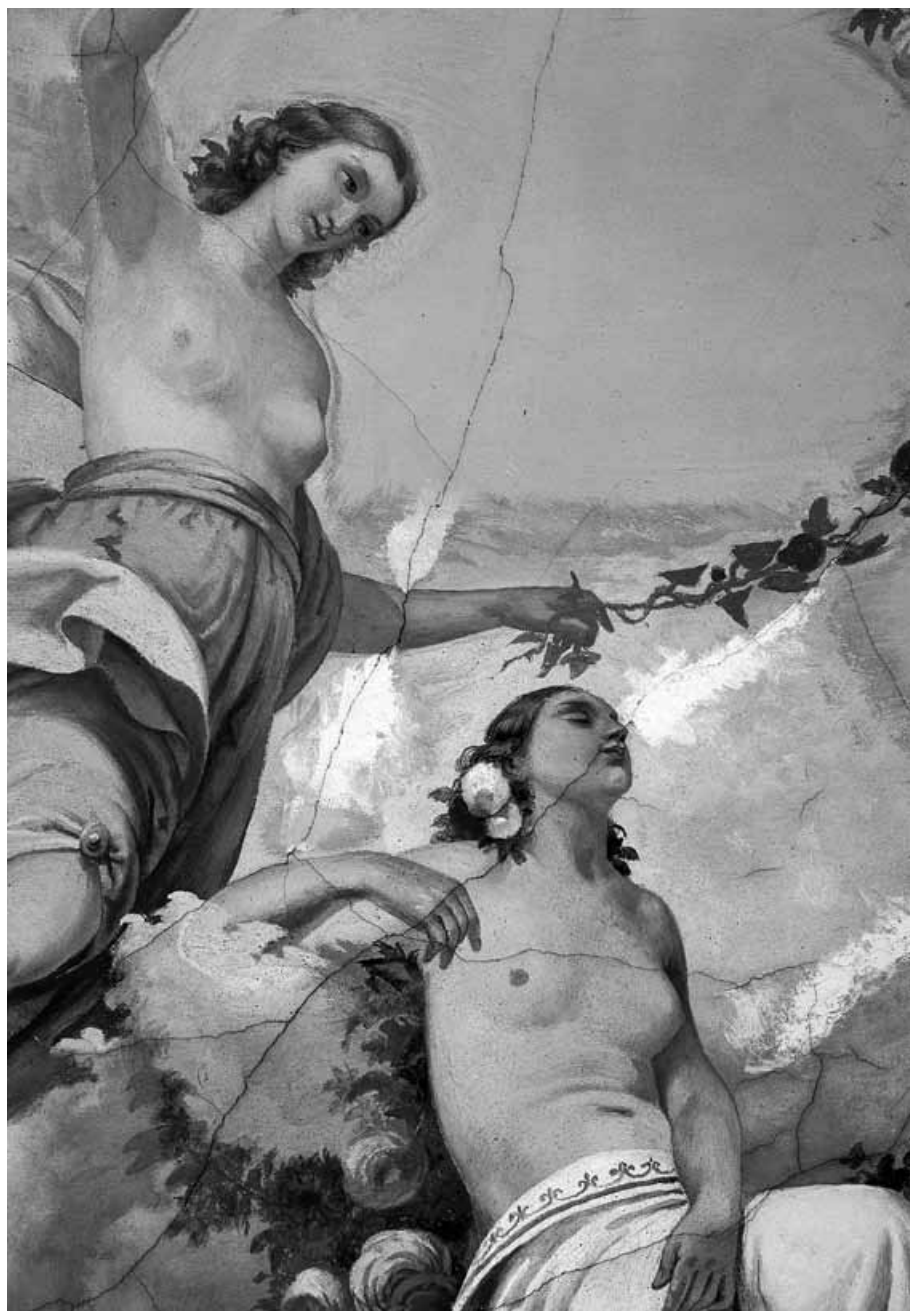
Più difficile formulare ipotesi probanti per le riproduzioni di statue antiche, un *unicum* nella decorazione d'interni triestina: l'ipotesi più sensata che si può avanzare nel silenzio dei documenti è quella che siano state chiamate in causa maestranze specializzate fiorentine, visto che i modelli riprodotti provengono essenzialmente dalle collezioni medicee²⁴. Oltre alla cosiddetta *Venere de' Medici*, si allineano infatti sul registro superiore l'altrettanto celebre *Fauno danzante* (fig. 15), da sempre ornamento della Tribuna degli Uffizi come anche l'*Apollino* (fig. 16); della stessa collezione facevano parte anche il *Mercurio* a gambe incrociate e le meno note *Atena* panneggiata (figg. 17-18), una *Musa* con il braccio sinistro alzato e una *Hora* che porta in grembo un cesto di frutta autunnale (figg. 19-20).

Sempre a collezioni fiorentine appartengono una copia del cosiddetto *Idolo* (fig. 21) del Museo Archeologico fiorentino e una variante dell'*Antinoo* (fig. 22), oggi in parte deturpata da improvvisi restauri.

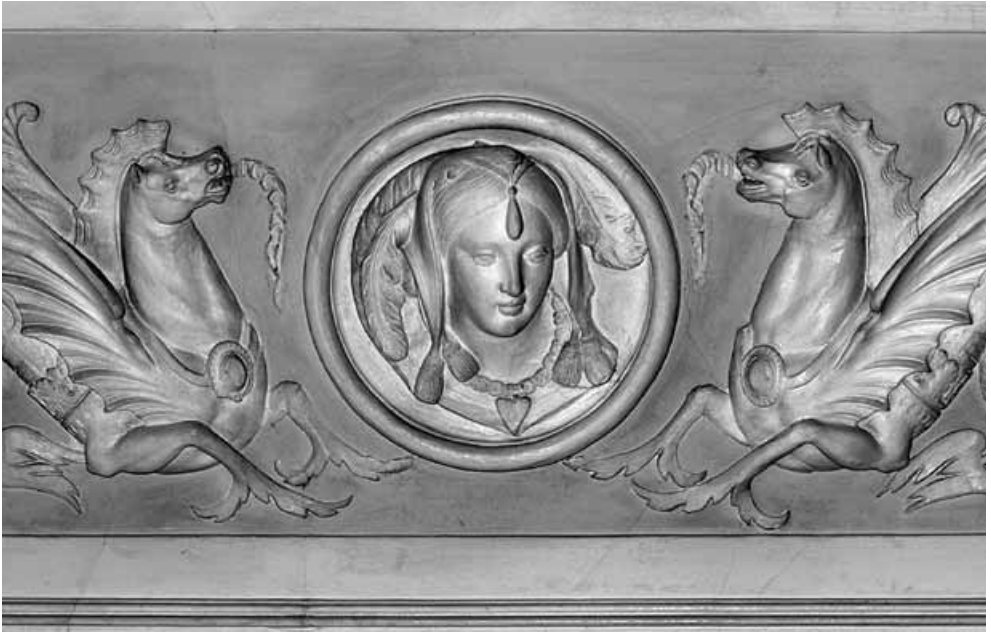


12 - DOMENICO FABRIS, *Allegoria della Primavera*.
Trieste, palazzo Sordina

Chiude la serie una scultura che all'epoca poteva ormai essere definita classica come il *Bacco ebbro* di Jacopo Sansovino (fig. 23), allora come oggi conservata presso il Museo del Bargello. Scelte ritenute evidentemente all'altezza di una sala che rimane tra le testimonianze più importanti della decorazione d'interni di metà Ottocento a Trieste.



13 - DOMENICO FABRIS, *Allegoria della Primavera*, particolare. Trieste, palazzo Sordina



14 - LUIGI TOMMASI, *Fregio decorativo*, particolare. Trieste, palazzo Sordina



15, 16, 17 - MANIFATTURA FIORENTINA, *Fauno danzante*, *Apollino*, *Mercurio*. Trieste, palazzo Sordina



18, 19, 20 - MANIFATTURA FIORENTINA, *Athena, Musa, Hora*. Trieste, palazzo Sordina



21, 22, 23 - MANIFATTURA FIORENTINA, *Idolo, Antinoo, Bacco*. Trieste, palazzo Sordina

Ricerca finanziata con fondi FRA 2011, responsabile prof. Giuseppe Pavanello

- ¹ Sulle vicende storiche del teatro si veda soprattutto: R. KRAUS, *Grandezza e decadenza d'un teatro scomparso*, "La Porta Orientale", I, 7-8, agosto 1931, pp. 672-690; P. QUAZZOLO, *Un teatro scomparso: L'Armonia di Trieste*, "Archeografo Triestino", s. IV, LXIII (CX), 2003, pp. 313-330. Il teatro cambierà nome nel 1902: *Vita cittadina. Ricordi storici dell'Armonia*, "Trieste", 29 febbraio 1902.
- ² Per la pianta del pianoterra cfr. Archivio Tecnico Disegni del Comune di Trieste (d'ora in poi ATDCT), n. 11513, tav. I. Una copia della pianta del primo piano è conservata presso l'Archivio del Museo Teatrale Carlo Schmidl, III 129 reg. (fig. 4 del presente intervento).
- ³ Archivio Generale Comune di Trieste (d'ora in poi AGCT), Magistrato Civico, esibito 8098/1855, b. 1252 3/8-1.
- ⁴ *Ivi*.
- ⁵ AGCT, Magistrato Civico, esibito 11513/1855, b. 1252 3/8-1.
- ⁶ ATDCT, n. 14338, tav. VII.
- ⁷ AGCT, *Registro dei documenti scartati*.
- ⁸ *Apertura del nuovo teatro l'Armonia*, "L'Osservatore Triestino", 10 agosto 1857: "Quale magnifico spettacolo fu la sera di sabato quello dell'apertura del nuovo teatro! La penna difficilmente si presta alla descrizione di quel nobile convegno, e di quella sala ricca e gentile, dove le arti tutte si diedero, a così dire, la mano per creare una mirabile visione. Noi abbiamo descritto altra volta le bellezze di questo teatro, dal lato architettonico; ma al vederlo ora così bene dipinto ed addobbato, tutto adorno di ricche stoffe, di sculture e di dorature, sfavillante della luce del gas, che piove da mille fiammelle, con quel ricco e leggiadro lampadario, con quella grandiosa boccascena e le colossali statue dorate delle Muse nel mezzo, e le magnifiche pit-
ture del plafone ripetute negli specchi con stelle dorate che sembrano un firmamento; tutto ciò ti rapisce e t'inebria; mentre quelle bellezze spiccavano ancor maggiormente per la corona fiorita di leggiadre signore che alienavano le loggie, e la galleria. Il bravo architetto sig. Scala fu reiteratamente chiamato fuori dagli applausi della folla entusiasta e comparve, accompagnato eziandio dai sigg. Fabris e Tomasi, che con tanta perizia lo coadiuvarono, il primo nella parte pittorica, l'altro nella decorativa. Dovremmo poi parlare della magnifica loggia imperiale, della sala di conversazione, o *Foyer*, della platea, delle scale, e di tutti gli accessori, che non lasciano proprio nulla a desiderare; ma già ci chiama lo spettacolo che incomincia, e i bei nomi di quegli artisti che debbono prendervi parte, non ci permettono di dire di più, per occuparci dell'opera il *Poliuto*, insigne lavoro del sommo ed infelice Donizetti. [...]".
- ⁹ Già prima dell'annuncio ufficiale l'evento troverà copertura da parte della stampa locale, univocamente indirizzata a stigmatizzare il fatto, giustamente considerato un forte impoverimento culturale della città: *Un teatro che scompare*, "L'Arte", agosto 1911; *La demolizione del Teatro Goldoni*, "Il Piccolo", 15 marzo 1912.
- ¹⁰ Le fotografie riprodotte alle figg. 7-10 si conservano a Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte, F PC 5 49; F PC 5 51; F PC 5 52; F PC 5 53. M. VISENTIN, *Domenico Fabris 1814.1901. Pittore di storia e di sacro*, Udine 2008, pp. 107, 170-171.
- ¹¹ *Belle arti*, "Il Diavoletto", X, 20 aprile 1857, 108, p. 430.
- ¹² FLUMIANI, *Il nuovo Teatro l'Armonia e l'architetto D.r Andrea Scala*, "Annotatore Friulano", 20 agosto 1857, pp. 312-314: "L'architetto adunque occupandosi in prima della parte esterna diede all'intero fabbricato quella impronta architettonica che ba-

sta ad indicare a chiunque che quello lì è un teatro. Peccato che la facciata rimanga in parte nascosta da una casa che le sta dinanzi. E fu per questo inconveniente, comune anche al lato posteriore, che l'architetto tenne alta la parte decorativa, onde sia più in vista; dal che ne avvenne che parecchie statue sotto forma di cariatidi si dovettero collocare in alto, cosa che da taluni viene biasimata, perché ignaro della causa che così richiese. Ora, entrando le porte della facciata troviamo un'atrio fatto ad archivolti, i quali sono sostenuti da doppia fila di pilastri ottagonali di belle proporzioni, dove archi e pilastri ricevono dall'ornato grazia e magnificenza. Da qui per una scala grandiosa si ascende ad altro atrio, formante una sala quadrilunga, semplicemente addobbata, al cui fianco destro ed alquanto fuori della linea mediana si apre l'ingresso alla platea, cioè che si è praticato per necessità e non per elezione. Agli angoli poi cominciano le scale che guidano ai palchetti. Messo il piede entro il recinto della platea quando è rischiarata dal gas, la prima sensazione che si prova è quella d'una soave compiacenza nel trovarsi in luogo sì riccamente addobbato e splendidamente decorato: si rimane attoniti contemplando parte a parte il magnifico edificio. Si guarda la curva che è di una bellezza incensurabile; la struttura del teatro svelta ed elegante, la tinta generale chiara ed omogenea; tinta che contrasta quanto può col rosso carico delle pareti interne dei palchetti: rosso smagliante che contro l'opinione dell'architetto fu versato senza modo né misura: e di cui l'occhio se ne offende pel troppo distacco tra la leggerezza e giocondità che spirava la superficie, e la pesantezza e serietà che impone l'interno. Volgendo indi lo sguardo alla parte decorativa, non si può a meno di ammirare la ricchezza e belle distribuzione degli ornati, ed il maestoso soffitto, dipinto dal nostro Domenico Fabris, abilissimo frescante, e che ormai con questo pregiato lavoro consoliderà la sua fama. Belle pure si

trovano le colonnette di ferro fuso a faccie angolari che vanno dal basso in alto dei palchetti, di cui ve n'ha quattro ordini, pel davanzale sporgente, lavorato a traforo con filetti dorati, di cui tutti vanno forniti. Solo che la parte di faccia del quarto ordine si è lasciata internamente indivisa e ridotta a galleria per servire di aggiunta alla platea. Al disopra dei palchetti poi si ammira una seconda e bella galleria riservata a coloro, i quali, amando il teatro devono limitarne la spesa. Vedonsi pure con soddisfazione i cigni che vi sono collocati alla base di ogni colonnetta, ed in corrispondenza ai palchetti del piepiano; così del pari i puttini portanti una cornucopia, che stanno tra i palchetti del primo ordine. Questi cigni, dal cui becco pende un anello dorato, e questi bambinelli presentano nel loro insieme un aspetto così gradito, che non si può staccarne lo sguardo. E l'occhio diletta altresì alcune statuine in gesso poste ad ornamento della seconda galleria; come pure le tre figure colossali allegoriche rappresentanti la Musica, la Commedia e la Tragedia, che poggiano sul frontone o architrave del proscenio, opera d'un altro artista di Udine, conosciuto sotto il nome di Canova. Tra l'architrave e un arco che va fino al soffitto s'innalza un muro che divide la platea dalla scena: ma questo muro nessuno lo scorge perché l'architetto con nuovo ed ingegnoso artificio lo ha fatto svanire, coprendole di specchi, ed ha isolato così anche le tre statue: procurando nel tempo stesso una piacevole illusione agli spettatori, i quali credono a prima giunta prolungato il fondo del teatro [...].

¹³ M. VISENTIN, *Domenico Fabris...*, cit., pp. 101, 106.

¹⁴ FLUMIANI, *Il nuovo Teatro l'Armonia...*, cit., p. 213; dove il nome non è trascritto e la decorazione è indicata come "opera d'un altro artista di Udine, conosciuto sotto il nome di Canova".

¹⁵ R. KRAUS, *Grandezza e decadenza d'un teatro...*, cit., p. 675.

- ¹⁶ Strettamente legata alla sua attività di scultore ornatista sarà la sua presenza alla prima mostra della Società di Belle Arti di Trieste del 1870, dove esponeva un “Lavoro in plastica: Parte superiore: Il Tempo con dodici ninfe che gli fanno corona rappresentanti le dodici ore Parte inferiore: Caccia di fiere”, un’esercitazione significativamente non in vendita (cfr. M. DE GRASSI, “*Diffonderà sempre più tra noi il gusto e l’amore per le belle arti*”: la scultura alle esposizioni della Società di Belle Arti di Trieste (1870-1882), “Arte in Friuli Arte a Trieste”, 29, 2010, p. 295).
- ¹⁷ *Pubblica Mostra delle Belle Arti in Trieste. IV*, “L’Osservatore Triestino”, 16 giugno 1873. “Luigi Tommasi espone al N. 178 ‘il bozzetto d’un monumento sepolcrale’, che verrà eseguito in marmo per la famiglia Ruzzier e collocato nel nostro camposanto cattolico, ed il N. 177 è il modello della figura nelle proporzioni che verrà eseguita in marmo. Il monumento presenta un sarcofago, da cui sovrachiatto il coperchio, una giovane donna in paludamento ondeggante, col segno della croce in mano, s’eleva speranzosa cogli occhi rivolti al cielo, personificazione della resurrezione. Il suo insieme è di buono stile armonico e fa testimonianza del progresso che l’autore fece nell’arte”. Sull’artista anche M. DE GRASSI, “*Diffonderà sempre più tra noi il gusto e l’amore per le belle arti*”..., cit., pp. 295, 308, 310.
- ¹⁸ Si veda a questo proposito L. BELLOCCHI, *Le sculture dei cimiteri triestini*, “Archeografo Triestino”, s. IV, LXI (CIX), 2001, p. 23; dove però il nome puntato viene sciolto in “Lucio”.
- ¹⁹ *Lettera del compare Giusto*, “Il Diavoletto”, X, 22 marzo 1857, 81, p. 323: “Venite meco a vedere il nuovo *Teatro Sociale*, pressoché terminato, lì dietro al fu *Circolo* [...] Le pitture verranno affidate al valente pittore signor Fabris, per cui non dubito che quel nuovo Teatro diverrà bello assai, come pure gli spettacoli vi saranno scelti, se è vero quanto mi viene detto, che il posto di segretario-

dirigente sarà affidato al nostro concittadino signor Hermet, il quale diede già tante prove di distinta intelligenza, in questo ramo difficile ed importante. Vedete in fine che le sale di spettacolo non mancano”.

- ²⁰ *Belle arti*..., cit., pp. 429-430. Visto il suo interesse, si propone di seguito la trascrizione completa del contributo: “Io sappiamo anche noi, sissignori, e premettiamo appunto che non toccheremo di tutto ciò – e rispetteremo i morti, e più i vivi per la ragione che i contemporanei vanno sempre trattati coi guanti... chi voglia vivere in pace col prossimo suo? E sappiamo anche noi che Trieste, non è né Roma, né Firenze, né Venezia, e che il secolo XIX non pretende di essere quello di Pericle, né meno il XVI, comunque assai di que’ nomi celebrati siano suoi figli, e respirino a dispetto del molto fumo delle vaporiere, e del ferro fuso le decimononesche aure di vita!

Ma così di sbircio, e alla buona, è senza pretese di sorta non si può forse parlare un poco de’ fatti suoi, e chiacchierare anche un tantino, nei tempi che corrono sgambettando su per gli elettrici fili di ferro, delle Arti Belle? Le quali se alla fin fine non sono più tanto belle, è colpa del tempo che fa tutto invecchiare, e imbruttire – anche le belle donne, che peccato! - e non risparmia, se non gl’immortali: (dei quali, fra parentesi, tranne la classica Calipso – che maledì la sua giovinezza e crediamo ora sia morta – e i quaranta dell’Accademia francese che muoiono sempre, io non conosco alcun altro).

Noi avevamo sempre opinione che il sig. Angelo Cameroni, scultore indefesso, infaticabile, sollecito esecutore e accurato, pronto nel concepire, più pronto nel mandare a compimento le tante e svariate commissioni che specialmente gli allogarono per noto merito alcuni cospicui triestini – i quali incoraggiano efficacemente le Arti più coi fiorini che col mecenatismo (è buona la parola?) da cattedra – avevamo dunque opinione (maledetto dente) che accoppiasse

a tali egregie doti di ingegno e bravura, anche un cuore tenero e umano, e non così crudelmente fecondo nell'inventare ed applicare la tortura alle creazioni della sua fantasia, come abbiamo veduto ad esso praticarsi in presenza di tutto un popolo (o dove è l'inquisizione?) e precisamente lungo le mura del nuovo Sociale Teatro, ch'è già quasi bello e costruito in Piazza della Legna! Che ve ne pare? Abbiamo noi tutto il torto nell'accusare il prelodato signor Angelo di cattiveria e durezza di viscere? Guardate un po' quelle quattordici graziose e candide cariatidi che disposte artisticamente lungo il cornicione del nuovo edificio a tre a tre come le grazie, vi scendono a così dire dalle nuvole con in capo un cuneo sporgente dai modiglioni e che pare (horribile visu!) confitto entro quegli amabili cervellini pel solo gusto del prossimo che guarda dal basso indifferente quelle care fanciulle poggiate sopra mensoloni riquadrati, e che sembra si curino tanto di quel tormento come il gobbo di Rialto dalla scala che sopporta da tanto tempo sulle larghe e forti clavicole! Ma tant'è: il vedere la dolce posa, quegli schietti e ben scolpiti visini, que' semplici paludamenti, quelle movenze composte a riposo, e variate, e pudicamente scoperte, riposar l'occhio in quei morbidi e pur spiccati contorni - e soprattutto quel mite insieme, riescito artisticamente felice e pella prospettiva esecuzione e pella disposizione dell'aggruppamento - più dilatate essendo le masse delle laterali, e più gentilmente snella quella del mezzo - ci mosse a sdegno contro lo scultore e la sua spietata compiacenza che volle proprio conficcarti là quelle vaghe innocenti, sospese tra cielo e terra ed esposte per giunta a tutte le vituperevoli escandescenze delle stagioni, che si compiaceranno far strazio di quelle tenere membra - e che siano tenere lo dichiarano esse medesime, poiché vengono dalle cave di Vicenza.

Signor Cameroni, non ve la perdoneremo sì facilmente, e checchè ne diciate. Per intan-

to vi valgano solo le ragioni dell'arte, e la più valida, che l'architetto cioè così aveva disposto nel suo disegno ad abbellire e aggraziare il cornicione dell'edificio, e così sia; ci pensi, del resto la vostra coscienza! Il teatro Sociale adunque poiché ci siam messi dentro a cagione di quelle sventurate e da noi compiante cariatidi, opiniamo riuscirà lavoro squisitamente compito, tale quale - le condizioni ineluttabili e varie, l'angustia dello spazio, trionfalmente in parte domata, la collocazione non felice perché obliqua, e la perdita dell'insieme lineare della facciata - lo renderanno, a merito dell'egregio architetto signor Scala di Udine, che trasse prezioso profitto da ogni favorevole circostanza e dal buon gusto che ne ispirava e ne guidò l'arduo lavoro. Sarà piccolo, ma sarà bello. Oh! Quante cose piccole sono squisitamente belle a questo mondo!

Le facciate, oltre alle sullodate cariatidi, che, come parci aver detto, in numero di quattordici sono bellamente disposte di tre in tre sopra basi riquadrate ad ogni angolo delle medesime - vanno adorne di bei fregi a stucco delle finestre, in parte ovali superiormente, ad arco al di sotto, sia tutto lungo la metà del fabbricato a guisa di rilevata zona che ne cinga il complesso. Di più. V'hanno ancora quattro nicchie ovali, e quattro oblunghe, atte, crediamo, a contenere le statue grandi oltre il vero dei quattro più grandi tragici del mondo: Alfieri - Schiller - Shakespeare - Corneille, - le ovali poi corrisponderebbero i busti dei quattro maggiori poeti italiani: gentile e generoso pensiero! - Ove ciò sia, speriamo il lavoro venga allogato al Cameroni stesso il quale, benché sovraccarico d'altre e importanti missioni, non verrebbe, crediamo, meno anche a questa. E dissimo sovraccarico sapendo come sia stata di recente ad esso affidata l'esecuzione del monumento da erigersi a S.M. L'Imperatore Ferdinando I sul frontale dell'edificio, che per cura del nostro Municipio si sta erigendo sulla vetta del Jager. E noi che ne abbia-

mo veduto il disegno, affrettiamo col desiderio di vederne l'eseguimento. Eccolo: due figure, la Pace a sinistra, la Giustizia alla destra di un medaglione che racchiude in ghirlanda mezzo intrecciata di quercia, mezzo di olivo, l'augusta sembianza in rilievo del Monarca, sormontata dalla imperiale corona. La Pace, che ne stringe con fervoroso atto e sostiene il medaglione ha nella destra un ramo del simbolico albero, mentre la Giustizia appoggiato il destro braccio sul vasto zoccolo su cui stassi scolpito l'immortale Recta tueri tiene le bilance in equa pendenza, e afferra col manco uno scudo: semplice, grandioso, e veramente simbolico monumento".

²¹ Sulla figura di Cameroni cfr. G. PAVANELLO, *L'Ottocento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia. II. Dal Quattrocento al Novecento*, a cura

di P. Goi, Pordenone 1988, pp. 312, 320, 355; L. BELLOCCHI, *Le sculture dei cimiteri...*, cit., pp. 26-27, 30-31; F. GRIPPI, *Angelo Cameroni*, in *Il Museo Storico del Castello di Miramare*, a cura di R. FABIANI, Venezia 2005, pp. 96-97.

²² Cfr. P. QUAZZOLO, *Un teatro scomparso...*, cit., p. 330.

²³ I giornali dell'epoca non fanno infatti menzione di questa sala e i contributi successivi al 1912, dopo cioè la distruzione del teatro, si sono naturalmente limitati a rievocare le vicende relative al teatro stesso, trascurando l'analisi delle adiacenze.

²⁴ Per il riconoscimento delle figure si è fatto riferimento a G.A. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi. Le sculture. I*, Roma 1958, *passim*; F. HASKELL, N. PENNY, *L'antico nella storia del gusto*, Torino 1984, *passim*.

The essay shows a room decorated in 1857 by Domenico Fabris and Luigi Tommasi and by a series of reproductions of ancient statues. The room was part of the wider complex of the theater Armonia, designed by Andrea Scala and divided between two buildings, the main one of which will be demolished in 1912. The latter belonged also fourteen Caryatids in Vicenza's stone that you can now assign to Angelo Cameroni.

mdegrassi@units.it